

IL RAPPORTO AL COMITATO DIRETTIVO DELLA C.G.I.L. Il monito di Di Vittorio: la votazione del sette giugno impone una nuova politica economica e sociale

Sferzante risposta agli scissionisti sulle provocazioni di Berlino - Le lotte per il conglobamento dei salari, per gli aumenti ai pubblici dipendenti, contro la smobilitazione metalmeccanica e tessile, per il miglioramento delle pensioni

In una atmosfera di partecipazione solenne si sono aperti ieri pomeriggio a Roma, in Corso d'Italia, i lavori del Comitato Direttivo della C.G.I.L. Si tratta di un vero parlamento delle forze del lavoro italiano, riunito dopo la grande vittoria popolare del 7 giugno. La sala delle riunioni nella sede confederale è eccezionalmente affollata: oltre ai membri del Direttivo sono presenti i segretari delle principali Camere del Lavoro e Federazioni e i parlamentari sindacalisti della C.G.I.L.

Alle 18 precise, il sen. Casadei, che presiede, apre la riunione commemorando con voce commossa il sacrificio eroico del compagno Rosenberg ed associando la vibrata protesta della C.G.I.L. a quella di tutti i lavoratori e degli intellettuali italiani. L'assemblea si leva in piedi e torna ad alzarsi in raccoglimento allorché viene rilevata la figura del dirigente dei lavoratori del mare Giuseppe Giuiliotti, recentemente scomparso. Il Direttivo invia poi un fraterno telegramma al compagno Fernando Santo augurandogli pronto ristabilimento dalla malattia che lo ha colpito. Tra grandi applausi, Casadei annuncia quindi la avvenuta liberazione dal carcere del compagno Dante Gorreri, segretario della Camera del Lavoro di Parma. Viene stabilito di invitare telefonicamente il compagno Gorreri ad intervenire ai lavori del Direttivo.

Subito dopo ha la parola il compagno Di Vittorio per riferire sul primo punto all'ordine del giorno: «La politica sociale ed economica del Paese nella nuova situazione aperta dal voto del 7 giugno». Un grande applauso accoglie il segretario generale della C.G.I.L. allorché si avvicina al microfono.

Grande avanzata
Di Vittorio sottolinea innanzi tutto come il 7 giugno abbia rappresentato una avanzata grandiosa delle forze del lavoro, una nuova vittoria della politica di reazione sociale e di ultranazismo atlantico, una condanna non solo della legge-truffa, ma di tutta la politica di cui la legge-truffa voleva farsi strumento, e in particolare della legge reazionaria già presentata dal governo tra cui la legge anti-sciopero e anti-sindacale, la polivalente, la legge-delega, per i dipendenti pubblici, ecc. Il 7 giugno è stato anche una vittoria della piattaforma di sviluppo economico e di rinnovamento sociale indicata dalla C.G.I.L., una vittoria dell'unità della classe operaia e della sua alleanza con i medi. Dieci milioni di voti sono andati ai partiti che hanno incluso nel loro programma della C.G.I.L.; e se ad essi si aggiungono gli altri milioni di voti di ispirazione socialista e comunista, i milioni di votanti per la D.C. i quali hanno espresso esigenze sociali collimanti con le nostre, ecco che si aprono le più ampie possibilità di sviluppo per l'unità delle forze del lavoro e ha una idea chiara della svolta profonda che la volontà popolare esige. Occorre tenerne conto: non farlo vorrebbe dire operare una profonda scissione nel Paese e in particolare tra la C.G.I.L. e le altre forze del lavoro.

La C.G.I.L. chiede al nuovo Parlamento le misure necessarie per soddisfare queste profonde esigenze di rinnovamento: cessi la guerra fredda del governo e del padronato contro i lavoratori e la C.G.I.L.; cessino gli attentati alla libertà costituzionali e in primo luogo al diritto di sciopero; cessi la disciplina assoluta e soffocante nelle fabbriche; cessino la discriminazione politica e sindacale e i licenziamenti di rappresaglia. A questo proposito, Di Vittorio annuncia che i deputati appartenenti alla C.G.I.L. presenteranno subito, all'apertura della Camera, una mozione per la revoca dei provvedimenti disciplinari e pecuniari adottati contro dipendenti delle amministrazioni statali per fatto di sciopero.

Ma non bisogna illudersi - aggiunge Di Vittorio - che il Parlamento, pur essendo migliore del precedente, possa soddisfare in pieno le esigenze della classe operaia e dei lavoratori. Bisogna contare pri-

ma di tutto e soprattutto sulla azione sindacale delle masse. Questo, oggi come sempre, è l'elemento decisivo.

Rispetto della libertà
Oggi, anche alcuni gruppi reazionari di grandi capitalisti riconoscono la necessità di fare serie concessioni ai lavoratori per alleviare le loro condizioni di disagio e di miseria. Ma dicono di volerlo fare «in funzione anticomunista». L'anticomunismo altro non è se non la secolare maschera ideologica con cui i ceti privilegiati cercano di coprire la loro volontà di conservare il predominio assoluto dello Stato per farne strumento di oppressione sui lavoratori. Ciò significa che, pretesi miglioramenti concessi ai lavoratori dovrebbero essere accompagnati da misure reazionarie e anticostituzionali contro le loro organizzazioni. Noi esclamiamo con forza Di Vittorio: il solo effettivo miglioramento è possibile, l'iniziativa diretta e la partecipazione attiva delle grandi organizzazioni dei lavoratori. Il pieno rispetto delle libertà sindacali e di sciopero è il presupposto insostituibile per ogni miglioramento delle condizioni di vita delle masse.

Successivamente, il Segretario generale della C.G.I.L. ribadisce la nuova politica

economica rivendicata dalla Confederazione: una politica che faccia uscire l'Italia dalla depressione, che sviluppi le attività industriali ed agricole, industrializzi il Mezzogiorno, meccanizzi l'agricoltura, allarghi il mercato interno, incrementi gli scambi internazionali, assorba la disoccupazione in base alle proposte del Piano del Lavoro.

Qui l'oratore introduce una vivace polemica col governatore della Banca d'Italia, Menichella, il quale si è fatto assortito di quella politica di immobilismo economico così cara alla Confindustria, in quanto garantisce i più alti profitti ai monopoli. Menichella ha asserito che l'anno scorso i redditi di lavoro hanno avuto un incremento del 9 per cento; ma, dopo aver riconosciuto che ciò ha parzialmente controbilanciato la tendenza depressiva specie nell'industria tessile e nelle esportazioni, ha sostenuto che l'attuale aumento dei redditi di lavoro avrebbe provocato un rialzo dei prezzi e peggiorato il deficit della bilancia commerciale, accrescendo i pericoli inflazionistici.

Ciò è assurdo, risponde Di Vittorio. In primo luogo non si può parlare di minaccia inflazionistica quando una parte notevole del potenziale produttivo è inutilizzata, in settori decisivi come la siderurgia, importanti come il settore alimentare e altri. Non si tratta di adeguare la scarsa capacità di consumo delle masse alle restrizioni imposte dai monopoli alla produzione, ma di trattare viceversa di dilatare il consumo che la produzione crea. L'aumento del «deficit» commerciale dipende solo da una politica di commercio estero che subordina le nostre esigenze a quelle dell'imperialismo americano. La possibilità di scambi commerciali con l'Est europeo esiste, e lo dimostrano gli accordi raggiunti anche da altri governi.

«In questo momento l'attenzione del mondo converge su Pan Mun Jon ed attende una soddisfacente risposta da parte del gen. Clark, al quesito dei negoziatori coreani relativamente al problema del rilascio. La manovra di Si Man Ri contro l'armistizio è stata condannata oggi perfino dai deputati politici sud-coreani. «Inutile e disastrosa» l'ha definita l'ex ministro degli Esteri e leader del partito nazionale-democratico Cio Bion-ok, uno degli organizzatori dell'aggressione, mentre il dottor Cioi Yong, un altro esponente dell'opposizione, l'ha qualificata come «irragionevole». Si Man Ri, a sua volta, ha ammesso la mostruosa dei suoi metodi, ha reagito facendo aggredire e accoltellare da quattro sicari, questa sera stessa, Cio Bion-ok.

A Seul, Clark ha avuto oggi un altro colloquio con Si Man Ri, alla vigilia degli incontri che il feroce dittatore avrà con il sottosegretario americano per l'Estremo Oriente, Robertson. Si Man Ri avrebbe posto a Clark tre condizioni per la firma dello armistizio: 1) ritiro simultaneo dalla Corea dei volontari cinesi e del corpo di spedizione; 2) patto bilaterale tra Seul e Washington, ossia impegno degli Stati Uniti ad appoggiare militarmente nuovi atti di aggressione alla Corea popolare; 3) libertà di riaprire le ostilità dopo tre mesi dalla prima seduta della conferenza politica post-armistiziale.

Protesta francese a Si Man Ri
PARIGI, 23. — Il Governo francese ha annunciato oggi di avere inviato a Si Man Ri una nota di protesta contro il sequestro dei prigionieri.

«Non so con che razza di bestie selvaggio ho a che fare, ma sono convinto che sono delle bestie» (dichiarazione dell'avvocato dei Rosenberg).

I Rosenberg sono morti e la vita continua. Non è quello che volevate? Ieri erano ancora i loro compagni, e voi li avete ammazzati in fretta, per fare di noi i loro superstiti. Contate sul tempo per renderci, ogni giorno, un po' più dimentichi, un po' più colpevoli nel loro confronti, per rendere così altri un po' meno crudeli. Certo, non andrò tutto liscio: i petri delle nostre ambasciate andranno in pezzi. Ma ne metterete degli altri e, con un po' di fortuna, i poliziotti spareranno sulle folle d'Europa e noi saremo qualche morto nuovo, proprio nostro, che ci farà pensare ai due morti nostri.

L'avevo fatto già con Sacco e Vanzetti e vi è riuscita. Questa volta non vi riuscirà. Su un punto l'avrete vinto: noi non vogliamo del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

GLI ANIMALI MALATI DI RABBIA

Un articolo di JEAN PAUL SARTRE

Ripetiamo dal quotidiano francese «Libération», per gentile concessione, il seguente articolo di J. P. Sartre:

«Non so con che razza di bestie selvaggio ho a che fare, ma sono convinto che sono delle bestie» (dichiarazione dell'avvocato dei Rosenberg).

I Rosenberg sono morti e la vita continua. Non è quello che volevate? Ieri erano ancora i loro compagni, e voi li avete ammazzati in fretta, per fare di noi i loro superstiti. Contate sul tempo per renderci, ogni giorno, un po' più dimentichi, un po' più colpevoli nel loro confronti, per rendere così altri un po' meno crudeli. Certo, non andrò tutto liscio: i petri delle nostre ambasciate andranno in pezzi. Ma ne metterete degli altri e, con un po' di fortuna, i poliziotti spareranno sulle folle d'Europa e noi saremo qualche morto nuovo, proprio nostro, che ci farà pensare ai due morti nostri.

L'avevo fatto già con Sacco e Vanzetti e vi è riuscita. Questa volta non vi riuscirà. Su un punto l'avrete vinto: noi non vogliamo del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti, l'affare riguarda tutto il mondo. Anche il portavoce del Vaticano vi ripeteva che «la civiltà si trova davanti a una scelta da cui dipende il futuro di un popolo e che condanna». Ve lo gridavano da ogni parte: «Attenzione! giudicate voi stessi; si tratta di decidere se siete degli uomini o delle bestie».

Capite, adesso, perché noi avevamo supposto che si rifare il processo? Quando vi chiedevamo giustizia per i Rosenberg, volevamo dire anche: fate in modo che la vostra infame politica di risparmio dei loro vite volevamo dire anche: risparmiate le vostre. Dal momento che hanno fatto di noi

po? Il nostro Mac Carthy ha milioni di teste. Tagliatene una e ne rinasceranno cento. Guardate, io sul mio tavolo ho una fotografia presa lunedì scorso a Washington: uomini ben nutriti, ben vestiti, e donne eleganti, sfilano per chiedere la testa dei Rosenberg; in prima fila, una ragazza giovane e graziosa. Porta un cartello sul quale si può leggere: «Dittatore non è paragonabile ai vostri colpi poco puliti contro l'Europa. Tuttavia, i vostri partigiani consen-

te non vogliono del male a nessuno; ci rifiutiamo di trasformare in odio il disprezzo e l'orrore che ci ispirate. Ma non arriverete mai a farci prendere l'esecuzione dei Rosenberg per un «deplorabile incidente» e neppure per un errore giudiziario. E un linguaggio legale che macchia di sangue tutto un popolo e che denuncia una volta per tutte, strepitosamente, il fallimento del Patto atlantico e la vostra incapacità di assumere il «leadership» del mondo occidentale. Il vostro errore, vi dirò io quale: avete creduto che l'assassinio dei Rosenberg fosse un regolamento di conti in famiglia. Centomila voci vi ripetevano: «Sono innocenti». E voi, stupidamente, rispondevate: «Noi puniamo due dei nostri cittadini in base alla nostra legge. L'altra non vi riguarda».

Ebbene, dico proprio così, l'affare ci riguarda: quando si fanno morire degli innocenti

IN SEGUITO ALLA SUA RIELEZIONE A DEPUTATO

Revocato dalla Magistratura il mandato di cattura per Moranino

La sentenza della Corte d'Appello di Torino - Longo porge il saluto della direzione del P.C.I. al compagno Gorrieri - La grande manifestazione a Parma alla presenza di 50 mila persone



Il compagno Moranino

TORINO, 23. — La Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Torino, riunitasi oggi in Camera di Consiglio (presidente Caprioglio, consiglieri Gedda e Corbelli) accogliendo la richiesta del Sostituto Procuratore generale avvocato Lorenzo, ha revocato il mandato di cattura emesso il 22 gennaio 1952 dalla Sezione stessa contro il compagno Francesco Moranino.

Il P.C.I. aveva motivato la sua richiesta alla Sezione istruttoria, affermando che l'autorizzazione a pro-

Giacomo Ferreri dava lettura di un telegramma inviato dal compagno Di Vittorio, segretario responsabile della C.G.I.L., il quale esprimeva il suo disappunto per non poter essere presente alla manifestazione perché impegnato nel lavoro di Presidente della Federazione sindacale mondiale.

Suocersivamente al compagno Ferreri, prendeva la parola il compagno Gelati, che esprimeva, con commossa parole, la gioia di tutti i lavoratori parmensi per il ritorno dell'amato compagno Gorrieri.

Quindi il compagno Longo, salutato da uno scroscio di applausi, prendeva la parola per il discorso ufficiale della manifestazione. Dopo aver salutato Gorrieri a nome del P.C.I., pronunciò un nome di tutti i gariboldini del nostro paese, egli gli porgeva il suo saluto personale.

«Il caso Gorrieri — ha detto il compagno Longo — ha avuto una grande importanza di cui non si può non tenere conto. La detenzione

del compagno Gorrieri va al di là del suo caso personale, essendo egli stato incarcerato per atti di guerra. Rilevando come da oltre cinque anni si conducesse la istruttoria senza giungere al termine, il compagno Longo osservava: «Ma dunque, era così difficile questa istruttoria? Era difficile per chi voleva montare la calunnia al danno di tutta la Resistenza. Ma il popolo sovrano ha liberato il suo figlio — ha sottolineato Longo. — Anche i dieci milioni di italiani che hanno votato contro la D.C., hanno voluto perché finisse finalmente le persecuzioni contro il Movimento partigiano e dia valore a tutto il Movimento partigiano».

Dopo aver messo in luce come la recente volta degli elettori sia una condanna a tutta politica anticomunista che divide la nazione in due, contro l'atlantismo e lo asservimento all'altro straniero, il compagno Longo ha concluso dalla valanga di calunnie che da sette anni si sono volute lanciare contro la resistenza. La detenzione

Dopo il discorso del compagno Longo, il compagno Dante Gorrieri ha rivolto un commosso saluto e ringraziamento al popolo di Parma che così festosamente lo ha accolto.

Telegramma di Terracini al compagno Gorrieri

Il compagno Terracini ha inviato finalmente da Roma una lettera al compagno Gorrieri. «On. Dante Gorrieri — Parma. Salutando la liberazione imminente, finalmente da polizia popolare, ricordiamo come innumerevoli, per lunghi anni, eravamo assillati da valenti e generosi giuristi per ottenere che la legge venisse applicata attraverso regolare giudizio. Ogni coscienza onesta deplorea con noi persistenza sistema che consente trattenere in carcere, per 5 anni, senza processo, un cittadino italiano. L'ordine insieme in Parlamento e fra il popolo per porre fine a questo obbrolio nell'interesse di giustizia e per onore Paese».

IMPORTANTE PASSO DELLA CONFEDERAZIONE AL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA

Fanfani si rimangia le promesse sul grano

Il ministro riconosce il diritto dei piccoli e medi coltivatori alla precedenza negli ammassi ma nega ogni facilitazione sul prezzo

Ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri l'incontro già annunciato tra la Segreteria della Confederazione nazionale e il Ministro dell'Agricoltura, on. Fanfani. Sono state presentate alla Conferenza le richieste proposte in materia dell'ammasso del grano per contingente con una più giusta tutela degli interessi dei piccoli e medi produttori e delle cooperative agricole.

Unitamente alla Segreteria della Confederazione, hanno partecipato all'incontro i rappresentanti dell'Associazione nazionale coltivatori diretti (A.N.C.D.), della Confederazione dei dermezzadri, della Federazione della Lega naz. delle Cooperative, e dell'Associazione dei Mezzogiornani, una delegazione della Confederazione, una delegazione della Lega naz. delle Cooperative, e dell'Associazione dei Mezzogiornani, una delegazione della Confederazione, una delegazione della Lega naz. delle Cooperative, e dell'Associazione dei Mezzogiornani.

In tal modo i produttori hanno assunto impegni che attualmente non possono codificare avendo il Consiglio dei Ministri, nella sua recente riunione, deliberato di confermare il prezzo del grano nella stessa misura del scorso anno, prevedendo in tal modo una depressione sul mercato a tutto vantaggio dei grossi commercianti speculatori e a danno soprattutto dei piccoli produttori i quali sono costretti a vendere all'alto stesso del raccolto per soddisfare i debiti.

La delegazione ha vivamente protestato per un tal modo di procedere, contestando l'altro al Consiglio dei Ministri la possibilità di adottare un

tale provvedimento perché, dopo averlo tanto volte rifiutato, si è deciso a stabilire il prezzo del grano subito dopo le elezioni, quando il governo stesso dimissionario, compiendo in tal modo un nuovo atto che caratterizza la politica di menzogna realizzata nei confronti dei contadini a favore dei grandi agrari e dei grossi speculatori.

La Segreteria della Confederazione, a nome della delegazione, ha pertanto richiesto al ministro Fanfani una dichiarazione pubblica in base alla quale fosse confermata che il Consiglio dei Ministri non aveva inteso pregiudicare la fissazione del prezzo del grano la quale spetta ormai al nuovo governo risolvendo in tal modo le condizioni del mercato.

Il Ministro dell'Agricoltura ha in questo caso sostenuto (e la cosa è veramente significativa) che il governo non aveva inteso pregiudicare la fissazione del prezzo del grano la quale spetta ormai al nuovo governo risolvendo in tal modo le condizioni del mercato.

RECRUDESCENZA DEL BANDITISMO

Una famiglia aggredita nella campagna catanese

Sei banditi sono riusciti a dileguarsi

CATANIA, 23. — Una brigata di sei banditi, senza carburante, banditi lo malmenavano a tal punto che la moglie, non potendo più resistere, si era recata a chiamare la polizia. I sei banditi, che si battevano a grida, alle invocazioni della donna accorsero in casa del dott. Luigi Calabrese, dove si erano rifugiati. I sei banditi, che si battevano a grida, alle invocazioni della donna accorsero in casa del dott. Luigi Calabrese, dove si erano rifugiati.

La delegazione ha vivamente protestato per un tal modo di procedere, contestando l'altro al Consiglio dei Ministri la possibilità di adottare un tale provvedimento perché, dopo averlo tanto volte rifiutato, si è deciso a stabilire il prezzo del grano subito dopo le elezioni, quando il governo stesso dimissionario, compiendo in tal modo un nuovo atto che caratterizza la politica di menzogna realizzata nei confronti dei contadini a favore dei grandi agrari e dei grossi speculatori.

La Segreteria della Confederazione, a nome della delegazione, ha pertanto richiesto al ministro Fanfani una dichiarazione pubblica in base alla quale fosse confermata che il Consiglio dei Ministri non aveva inteso pregiudicare la fissazione del prezzo del grano la quale spetta ormai al nuovo governo risolvendo in tal modo le condizioni del mercato.

SE LA SPASSAVA COL CONTRABBANDO DI SIGARETTE

L'autista del maresciallo Von Rommel accalappiato dalle Guardie di Finanza

MILANO, 23. — La Guardia di finanza milanese ha messo ieri le mani su un contrabbandiere di tipo particolare: si tratta dell'autista del famigerato maresciallo nazista Rommel, che dalla attuale casta dirigente americana si è visto gratificare, come è noto, dell'appellativo di «Volpe del deserto», in un postumo tentativo di rivalutazione.

L'autista del maresciallo nazista avendo appreso, evidentemente alla scuola del contrabbandiere, la razzia e il contrabbando di una gran quantità di beni sottratti nei paesi occupati, ha impiegato l'esperienza così acquisita, nell'effettuare un considerevole contrabbando di sigarette della Svizzera all'Italia, pur avvertendosi di particolari delle mode di funzione di autista permanente.

Unica differenza era quella

delle auto: invece di una macchina militare tedesca, egli pilotava per l'occasione una lussuosa «Chrysler» americana fuori serie, scortato come ai «bei tempi» da altre due macchine.

L'ex-autista nazista, a nome Karl Rehbell, di 40 anni, di nascita austriaco, era venuto in Italia nel 1943, aveva perduto la cittadinanza austriaca, si era recato in Svizzera con a bordo grossi carichi di sigarette. La finanza era venuta a conoscenza e l'eri stabilì un blocco in Corso Sempione. Allora, prevedendo che non avrebbe potuto sfuggire, si era recato in Svizzera con a bordo grossi carichi di sigarette. La finanza era venuta a conoscenza e l'eri stabilì un blocco in Corso Sempione.

La delegazione ha vivamente protestato per un tal modo di procedere, contestando l'altro al Consiglio dei Ministri la possibilità di adottare un tale provvedimento perché, dopo averlo tanto volte rifiutato, si è deciso a stabilire il prezzo del grano subito dopo le elezioni, quando il governo stesso dimissionario, compiendo in tal modo un nuovo atto che caratterizza la politica di menzogna realizzata nei confronti dei contadini a favore dei grandi agrari e dei grossi speculatori.

IL MOSTRO SVELA UN TRAGICO ERRORE GIUDIZIARIO

Christie confessa di aver ucciso la moglie del camionista Evans

L'infermiera austriaca Fuerst e la ventunenne Eady sono le altre vittime dello strangolatore - La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

LONDRA, 23. — Colpo di scena al processo Christie: il cadavere della moglie del camionista Evans, uccisa nel 1948, è stato ritrovato in un luogo diverso da quello indicato dalla polizia. La difesa insiste sulla infermità di mente - Sbigottimento tra il pubblico e i giornalisti presenti in aula.

La riapertura del Parlamento

(Continuazione dalla 1. pagina)

ni già ieri sera. Si sa ufficialmente che la direzione liberale ha confermato la posizione in favore di un governo di centro; i liberali cioè, pur essendo restii ad entrare in un nuovo governo clericale, si confermano disposti ad appoggiare col loro voto un tale governo, senza guardarsi troppo per il sottile al suo programma politico. Ogni decisione ulteriore, comunque, è stata deferita al Consiglio nazionale del partito convocato per il 1. luglio. Le decisioni dei socialisti democratici, invece, saranno note oggi. E' presumibile che esse rifletteranno la richiesta del PSDI per un «programma di sinistra» del nuovo governo. Ancora ieri Saragat, in un editoriale apparso sulla Giustizia, identificava però questa sua richiesta con l'altra, assai scoperta, di una rottura dell'unità operaia e popolare da parte del Partito socialista.

La D.C., comunque, ha già da un pezzo voltato le spalle da un pezzo all'idea di una rottura dell'unità operaia e popolare da parte del Partito socialista. E' una posizione che si è data perfettamente con le intenzioni dell'estrema destra: sia i monarchici sia i fascisti, infatti, hanno riconfermato ieri sul loro giornale di stampa che intendono largheggiare nella collaborazione con il progetto governo clericale.

Nel mondo del lavoro

Lo sciopero unitario del 60 mila lavoratori, sindacati in assoluta compattezza, prosegue anche oggi per ottenere il rinnovo del contratto.

Riprendono oggi le trattative tra la Federazione gasisti e l'Industria del gas. I gasisti, che hanno accettato l'accordo interconfederale sul computo della contingenza nella liquidazione e da due mesi hanno contribuito in maniera attiva a un contratto interconfederale obbligatorio previsto per legge. L'agitazione dei gasisti, aggravata dall'arbitrarietà licenziosa del governo democristiano a Napoli, potrebbe anche sfociare in un'azione di lotta.

Oggi in Italia

Orari e lunghezze d'onda di «Oggi in Italia».

Ore 8-8,30 - onde di m. 31,57.

Ore 12-12,15 - onde di m. 31,57.

Ore 13-13,15 - onde di m. 31,42.

Ore 17-17,15 - onde di m. 31,49.

Ore 19-19,20 - onde di m. 30,88.

Ore 20-20,30 - onde di m. 31,40.

Ore 20,30-21,23,3, 25,2.

Ore 20,30-21,23,3, 25,2.

Ore 22-22,30 - onde di m. 23,3, 27,8.

Ore 23,30-24 - onde di m. 23,3, 27,8.

Ascolto e fate ascoltare «Oggi in Italia» voce della verità, sulle polemiche e le libertà di m. 31,57 e 23,30.

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale dell'Associazione Nazionale Associazioni (ANSA) partecipano con profondo dolore la morte della Signora

CARLOTTA BALBI ved. LOY

madre adorata del Comm. Antonio Loy, Consigliere di Amministrazione dell'Associazione.

Roma, 23 giugno 1953.

ANNUNCI SANITARI

DISFUNZIONI SESSUALI

di qualità origine Deficienze costituzionali. Velle cure con il trattamento medico. STUDIO MEDICO PROF. DR. D. BERNARDINI. Specialista in Endocrinologia. Cura per appuntamento - Tel. 684-644. Piazza Indipendenza 5 (Stazione).

ENDOCRINE

Origine, Ginecologia, Medicina per la cura delle disfunzioni sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (consultazioni e cure con i più moderni trattamenti).

Grand'Uff. Dr. CARLETTI

Via S. Eustachio 12 - ROMA (Stazione) Visite 8-12 e 16-18 festivi 12-18. Non si curano veneree.

Dott. DELLA SETA

Specialista Venereale Pelle

Disfunzioni sessuali

Via Arenula 28 int. 1 - 8-12-16-20

OTTOR. ALFREDO STROM

VENERE VARIOSE

VENERE - PELLE - GINECOLOGIA

CORSO UMBERTO N. 504

(Servizio Pronto Soccorso) - Tel. 6-66-66

Prof. Dr. M. BALBI ved. LOY

UNA FOLLIA CRIMINALE IN TRE SECOLI DI INFAMI PROCESSI

La caccia alle streghe

**Migliaia di roghi sulle piazze - Sufficiente la denuncia per essere condannati
False testimonianze - Quattrocento persone bruciate vive in un sol giorno - Julius
e Ethel Rosenberg vittime innocenti dell'isterismo e della psicosi di guerra**

diaboli), il ferro rovente, l'attaccamento delle unghie, delle mammelle, ecc., strappano agli imputati le più incredibili confessioni.

Ottenuta la confessione del reo, fuori i nomi! Bodin raccomanda ai carnefici di promettere (falsamente) salva la vita, il perdono, se parlano. Del resto, i risultati erano clamorosi: dopo una «cassa nuova» ci sono le confessioni.

Con questi sistemi, il semplice appello di strega, di stregone, basta per il rogo. Nel Cinquecento 7000 streghe sono bruciate a Treviri, 500 a Ginevra, 800 a Wurtsburg, 400 a Bamberga.

Armenia giovane liceale e promessa del nostro cinema

A black and white woodcut illustration depicting a medieval prison scene. In the center, a man in a striped tunic is being restrained by several men. To the left, a man in a striped tunic is being led away. In the background, a man is being led away. The scene is set in a room with stone walls, a barred window, and a small table with a lamp.

«L'Interrogatorio», incisione su legno raccolto nel Codice
qua nel palmo della mano, e se,
la riversano sul capo, dicendo:
in nome del diavolo, lo ti bat-
tevo. Quel che tu non vuoi dire,
episodio. Ne nasce un processo.
Quei ragazzi vengono arrestati,
così pure i loro padri e le loro
madri, e alcuni processi, tortura-
zioni, condanne vivi. Trena per
persona sul rogo.

«La stregoneria, essendo il de-
litto più detestabile (*crimen*
atrocissimum) e più nascosto —
dice, con tutta convinzione, il
giudice Giovanni Battista Bo-
nifazi — la prova congettura-
zionale, che bastano per l'applica-
zione della tortura, debbono ba-
stare anche per la condanna»
— dice ancora — «ma non è
sufficiente la denuncia, non la
accusa provata, per essere con-
dannati. Nei delitti in cui la
prova è difficile, — basta — osser-
va il giudice Bonifazi — «il
corpo del delitto (*sufficit de*
eorum corpore constatare per
confecturam). Qui boia, dopo
parla Giovanni XXII, è così da-
rto a Bonifazi: «che si deve istruire
l'inchiesta d'ufficio.

Con la tortura: la infamata
questione, per far confessare la
verità agli imputati: prepara-
zione, per far confessare il de-
litto, per fare finita, per fare
finitura, per far confessare il
nome dei complici. Ciascuna di
queste questioni si divide in or-
dinarie e straordinaria.

Per autorizzare il processo so-

sty, per spedire al rogo streghe
e stregoni; conversare con un
giacere, o comunque con uno
stregone, per sapere cosa ha
ammesso i gatti, avere in casa un
pomato, una polvere, delle ossa
dei capelli, per finire sul rogo
per dretissima.

Ma per istruire un processo,
può essere uno di questi
setti fatti. Le testimonianze, facilis-
sime: il denunciante, — tut-
ta sono obbligati a denunciare
chi hanno conosciuto, e se non
— non deve provare le sue ac-
cuse.

La tortura, quale mezzo di
prova, non è che un consenso
dato dal re, e dalla sua corte,
accusa con la denuncia. La tor-
tura diventa il mezzo per mol-
tiplicare all'infinito gli imputati
di stregoneria. Basta, dice Bo-
nifazi, per scomunicare chi carceri
da morte, la testimonianza di tre
persone. La catena delle denun-
cie, ad opera dei torturatori
arriva a tanto, una volta, ne-
l'1521, che in un solo processo
sono condannate al rogo, tutte
insieme, le donne di un paese.

Nessuno sfugge al rogo, una
volta messo alla tortura: la
strappata, gli stivaletti, lo zoifo
accesso tra le dita, l'olio bollente
sul corpo, la reglia (che colla-
na) sulla lingua, la spina di ca-
stro su un uccello, rimanendo cos-
impalato), la vite, lo stiletto (si
affonda fino a due dita uno spillone
dentro la carne su spillo).

ga, 2000 a Cremona, 8000 nel
Milanesa, ecc. Nel XVI secolo
centomila streghe e stregoni so-
no bruciati in Francia. L'ultimo
dei processi delle streghe viene
consumato a Glaris, il 17 giu-
gno 1782, sette anni prima della
rivoluzione francese!

«...colpevole, pensando ad un
...colla collettiva — la guerra
fredda — che resterà come una
macchia di vergogna e di bar-
barie negli annali della demo-
crazia americana. Julius e
Ethel Rosenberg sono stati
sassinati perché... sottoposti a
torture morali senza nome, —
non si sono autoaccusati, per av-
votare la denuncia, e non han-
no avuto...»

«...non hanno fatto nomi, sulla pre-
tesa imputazione di spionaggio
atomico. Con un colpo di tele-
fono, da diciannove della loro cella
avrebbero potuto accusare
accusare, questi innocenti, que-
sti martiri, per sfuggire alla sua
dilettica elettrica!

Come nelle camere di tortu-
ra, nelle camere delle streghe,
così nella camera della denun-
cia di Sing Sing, con una parola,
autoaccusandosi ed accusando,
avrebbero potuto uccidere la
vita, nell'alto capo del nido
telefonico, ed erano a dispo-
dere la grazia, come gli inquisi-
tori di una volta, se i Rosen-
berg si fossero prestati a far fe-
de e giustificazione al clima di
isterismo, fanatico e terroristi

Gli omicidi raddoppiati dal 1950

stare: come, ad esempio, il corrispondente del Tempo di Roma che, ad esecuzione avvenuta, parlava d'una prova della verità della debolezza dell'«ottenuta» col inducendo un fratello a denunciare la sorella e il cognato e, forse, forzando la sua deposizione» (il forse aveva un'accecazione di ottimismo, una semplice vana prudenziale). Ma di crimine, soprattutto, aveva già parlato in cognati parte del mondo la cognata, e non solo per i cognati onesti o solo pensosi delle sorti d'una società che ama dichiararsi civile, ma avevano già parlato per le empietà, per le empietà della politica, dell'arte, della scienza e del diritto, uniti in una solidarietà di commozione dalla quale, forse, è lecito trarre un'ultima, una sola, una sola dei suoi destini dell'Occidente,

Ora che la barbarie ha avuto un materiale sopravvento stroncando i corpi di vittime dell'attentato, non si può non pensare al peccatore lo spirito, una che il fascismo ha mostrato ancora una volta, in America, il suo vero volto. E' questo il momento disumano, e forse il momento di non dimenticare in quale clima di omertà, d'ipocrisia e di mendacità politica, l'assassinio delittoso abbia potuto compiersi.

Parlo del mio Paese, naturalmente. Parlo di quello che tutti sanno essere certo l'ultimo, nelle settimane della stampa italiana più direttamente asservita alla politica atlantica, anzi talmente soggetta a quella, da aver fatto dei giudici, senza un attimo di perplessità, di scrupolo o di rimorso, anche sulla strada del crimine, un mezzo per la verità.

Che l'esecuzione del Rosenberg abbia presentato tutti gli estremi d'un vero e proprio spettacolo, è un dato che non porta in dubbio. E non saranno i comunisti a proclamarlo. Lo hanno riconosciuto, la Italia persino i corrispondenti da sinistra, i repubblicani, i socialisti di tendenza per le animosità di rancore per le animosità

Contro queste prove di umanità e di estrema, di alta fiducia nei motivi che dovrebbero aver spinto a coinvolgersi nelle sue tendenze più oscure e più ferine (anche il mondo delle criminali e dei folli; anche il mondo dei *gangsters*, sta un po' a parte), Rosenberg si affrettava a chi, per odio di parte o per calcolo determinato, non ha esitato a farsi complice dei persecutori, a qualche punto.

Ma permetteteci di aggiungere, di scegliere solo qualche cosa di questa sera avvelenata:

Nella Settimana Incom illustrata del 13 giugno scorso, in un'articolo di 110 righe, si legge per i Rosenberg, « pag. 2, si difendeva a spada tratta la legalità della condanna; e s'insinuava, con raro cinismo, che i loro avvocati avrebbero potuto essere rallegrati della morte

«*Spie atomiche confesse*» quando si sa che solo «*confessionando*» i Rosenberg avrebbero potuto salvarsi dalla pena capitale della menzogna e dell'infamia?»

Io credo, cara *Unità*, che la morte di Ethel e di Julius rimarrà nel cuore e nella memoria di tutti gli uomini che, come un messaggio di speranza nelle sorti del mondo: l'esempio della loro dignità, del loro inflessibile coraggio è tra quelli che hanno fatto più bene ai vivi vivi. Ma spero anche che ognuno di quegli uomini onesti, non dimenticherà, col delitto, i suoi complici: i giudici, la vera sentenza, chiaramente pronunciata, in sé stessa la forza e lo sdegno necessari a combattere e a debellare, con la ferocia insensata di un'animale, il cinismo irresponsabile dei servi.

ALDO PALADINI

Precisazione

Con riferimento agli articoli apparsi sull'Unità del 29 e 31 ottobre 1952 a firma dei collaboratori Zingarelli e Antonello Trombadori, concernenti la scarcerazione di Kesselring ed il contegno da quest'ultimo tenuto a Roma durante l'occupazione nazista, edati in polemica con le direzioni del Globo, l'Italo Zingarelli, diciamo che le espressioni adoperate nei predetti articoli nei confronti del Zingarelli andarono, nel calore della polemica giornalistica, oltre le intenzioni ed il pensiero degli autori e che comunque con dette espressioni non si intendeva offendere le persone e soprattutto, a l'onore della Zingarelli.

DOPO CALCIO E CICLISMO INTERFERENZE D.C. ANCHE NEL RUGBY!

UNA ODIOSA RAPPRESAGLIA CLERICALE

RENDERE GIUSTIZIA ALLA SQUADRA SICILIANA

Prime luci sullo scandalo: alla promozione del Legnano in « A » è interessato un vasto gruppo di squadre in quanto il sodalizio lilla si fonderà con la Pro Patria

ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA VERITÀ DEI FATTI SI È ORMAI IMPOSTA E RENDE VANE LE SPECULAZIONI

Anche la stampa di Bonn confessa la provocazione fascista a Berlino

Non si è trattato della "rivolta di un popolo oppresso", ma di torbidi con aperto carattere nazista. Una delle carnicie del campo di sterminio hitleriano di Ravensbrück venne liberata dai teppisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 23. — Tanto chiaro è ormai, agli occhi di tutti in Germania, quanto nebulosa e gravida di conseguenze potesse essere la provocazione del 17 giugno, che persino la stampa più reazionaria della Germania occidentale ha cominciato oggi a prendere posizione contro le grottesche speculazioni tentate da Adenauer sui disordini da lui stesso provocati, e a rivelare la verità sugli avvenimenti della settimana scorsa.

Primo a prendere posizione è stato un autorevole giornale di Francoforte, la Frankfurter Allgemeine Zeitung. «Il 17 giugno», ha scritto il giornale, «è stata l'opera di una plebaglia e di molti ingannati, i quali avevano ottenuto appoggio da Berlino occidentale. In molti luoghi si udivano provocazioni contro la Germania occidentale. Wessel», in altre località si potevano udire cori di questo genere: «La Germania rinascita, vogliamo di nuovo Hitler». Questa era opera di fascisti, come le sanguinarie "notte di cristallo" inscenate da Goebbels contro gli ebrei, e non l'opera di un cosiddetto popolo oppresso alla ricerca della libertà».

Era la prima volta, dopo gli incidenti di mercoledì scorso, che un giornale della coalizione governativa di Bonn aveva il coraggio di parlare così chiaro: l'esempio è stato subito seguito da altri quotidiani, che hanno scritto, come la Bayrische Volkzeitung, che il 17 giugno «doveva far scoppiare la terza guerra mondiale».

Questo nuovo atteggiamento di una parte della stampa tedesca è stato particolarmente significativo, dato che il Neues Deutschland, sui disordini autisti mercoledì di Berlino.

Ad Halle, dove è stato assassinato un membro della polizia popolare, gruppi di banditi hanno tentato di impadronirsi della città, e di lì si sono spinti verso Berlino. Il leader reazionario ha visto così deluse rapidamente le sue ambizioni; al-

bruck, dove aveva ricoperto la carica di comandante delle S.S. Appena scarcerata, la Dorn si era al padre per annunciarli che era ormai giunta l'ora di «tirar fuori la vecchia, gloriosa divisa delle S.S.», e si mise poi alla testa di una banda di teppisti armati fino ai denti, Caturata dalla polizia, la Dorn è stata condannata stamane alla pena capitale.

Insieme a lei, erano stati scarcerati numerosi criminali comuni, fra cui la 29enne Margherita Schulz, condannata al carcere a vita per aver barbaramente assassinato i figli avuti da amanti di passaggio.

A Jena, dove un bandito di nome Diener è stato condannato a morte da una Corte militare sovietica e subito giustiziato, gruppi di nazisti hanno dato l'assalto alle sezioni del S.E.D. di altre città, organizzando dimostrazioni sfilando, demolendo, compiute rapine e ferite almeno 40 persone. La «rete di liberazione» non ha evidentemente nulla a che fare con questi atti teppistici, compiuti da una folla che inneggiava ad Hitler e al suo regime.

Tutto era stato preparato accuratamente nelle sedi delle diverse organizzazioni terroristiche di Berlino-ovest e la radio americana Rias si è poi incaricata di dare per minuto le apposite istruzioni. Non è la prima volta, in verità, che si parla di queste organizzazioni terroristiche, che vanno dal «gruppo di lotta contro l'umanità» alla «associazione dei liberi giuristi», ma, mai come adesso, ora risultano chiaro il pericolo che esse fanno correre alla pace del mondo con le loro bande e i loro fondi di cui dispongono, grazie alla prodigiosa americana, per acquistare armi ed esplosivi.

Fino a quando si dovrà parlare di queste organizzazioni, la pace di Berlino sarà sempre legata ad un filo, poiché nella sua vita continua, come hanno scritto, le organizzazioni armate di ogni agiscono al di fuori di ogni legge, che considerano lo scopo della loro vita la battaglia antisovietica e l'ostacolo ad ogni possibilità di ac-

cordo e di riunificazione. Grazie alla buona volontà del comando sovietico e delle autorità democratiche tedesche, Berlino ha però fatto oggi un altro passo avanti verso la normalità. Da stamane la ferrovia sopralleata funziona regolarmente, anche nei settori occidentali (tutta la rete è sotto controllo sovietico) e migliaia di berlinesi-ovest hanno potuto ritornare al loro lavoro nel settore orientale, attraverso tre passaggi di confine aperti dalle 4 alle 21. Degli stessi passaggi si servono i berlinesi che abitano nel settore democratico e lavorano in quello occidentale.

SERGIO SEGRE

Provocazione dichiarata di Adenauer a Berlino

BERLINO, 23. — Il Cancelliere clericale della Germania di Bonn, Adenauer, è giunto questo pomeriggio a Berlino per partecipare ad una manifestazione indetta da suo governo, «onore e caduti per la libertà del 17 giugno».

Nel corso della manifestazione sono state fatte sette bare, contenenti — a quanto è stato dichiarato — le spoglie «dei morti negli ospedali di Berlino ovest», dei quali, tuttavia non sono stati fatti i nomi, né si è detto in quali circostanze sarebbero periti. Su uno scudo che è stato fatto sfilare insieme alla bare era scritto, invece, il nome di Willi Goettling, l'agente dello spionaggio americano, abitante a Berlino ovest, arrestato nel settore orientale durante i torbidi, condannato a morte e giustiziato.

Prendendo la parola durante la manifestazione, Adenauer ha sviluppato la preordinata spinta di disordine da lui stesso provocato, ed ora esaltato come una «insurrezione per la libertà». Il Cancelliere clericale ha affermato quindi, con alcune frasi improntate alla tipica demagogia fascista, che il suo governo «non avrà pace» fino a quando il popolo della Repubblica democratica «non riavrà la libertà».

La linea del Dipartimento di Stato, che si sforza di ritardare quanto più possibile l'incontro dei grandi, chiedendo che esso venga preceduto da interminabili ed intricate consultazioni diplomatiche a basso livello, e che subordina la soluzione del problema tedesco all'integrazione dell'Europa, è stata respinta dal presidente del Consiglio di Bonn nella sua risposta al presidente della Wehrmacht. Quale ascolto Churchill abbia dato a questa perorazione, De Gasperi non ha potuto fare a meno di indicare quando, alla domanda se il premier lo avesse messo a parte delle proprie intenzioni per le Bermuda, ha risposto: «Me l'ha spiegato al punto che poteva spiegarmelo».

Il presidente del Consiglio di Bonn ha parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

Il filosofo Albergamo si iscrive al Partito

Anche i professori Salvatore Oliva e Angela Tango aderiscono al P.C.I. — Una nobile lettera alla Federazione di Napoli

NAPOLI, 23. — Il professor Francesco Albergamo, libero docente di filosofia teorica all'Università di Napoli ed autore di numerose pubblicazioni scientifiche, il professor Salvatore Oliva, insegnante di lettere al Liceo «Caribaldi», e la professoressa Angela Tango, insegnante di lettere al Liceo «Caribaldi», hanno indirizzato alla Federazione napoletana del P.C.I. la seguente lettera:

«La classe operaia, in questi anni in cui le siamo stati vicini nella lotta per la pace e per la difesa delle libertà sancite dalla Costituzione, ci ha dato una lezione di politica e di insegnamento, poiché, lottando, essa non mira soltanto a liberare se stessa, ma anche noi intellettuali e tutti coloro che soggiacciono al suo potere. Il capitalismo imperialistico, sentiamo perciò il dovere di unirci ai nostri compagni operai, a cui ci sentiamo accomunati dagli stessi ideali, e giacché siamo

convinti che l'unione con essi non può essere effettiva, piena ed efficace stando al di fuori del partito della classe operaia, chiediamo l'onore di militare nelle file del Partito di Gramsci e di Togliatti. Viva il Partito Comunista Italiano».

Da Berlino alla Corea
completti contro la pace

Domani «l'Unità», pubblicherà un importante articolo della «Pravda», sugli intrighi dei circoli imperialistici per impedire la distensione

Sconsolate dichiarazioni di De Gasperi dopo i colloqui con Churchill a Londra

Il presidente del Consiglio ha parlato a nome proprio e del cancelliere Adenauer - Insistenze perché il riarmo tedesco sia anteposto alla distensione - Fallimentare bilancio per Trieste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — «Vuole che ci metta il dito io?» ha chiesto De Gasperi al corrispondente di un giornale borghese italiano che gli aveva chiesto se nel suo colloquio con Churchill si fosse parlato del contrasto esistente tra l'Inghilterra e l'America circa l'opportunità di una conferenza con l'URSS.

L'episodio si è verificato nel corso di un incontro che De Gasperi ha avuto all'ambasciata d'Italia con la stampa italiana, al ritorno dalla 10 di Downing Street, e la risposta del presidente del Consiglio, che presunse di essere spiritosa, ha dato tristemente la misura dell'irresponsabilità con cui il capo della DC, senza aver imparato nulla dall'esito delle elezioni, continua ad abbandonare alla deriva gli interessi della nazione. Di fronte al grande problema vitale che si trova-

di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — «Vuole che ci metta il dito io?» ha chiesto De Gasperi al corrispondente di un giornale borghese italiano che gli aveva chiesto se nel suo colloquio con Churchill si fosse parlato del contrasto esistente tra l'Inghilterra e l'America circa l'opportunità di una conferenza con l'URSS.

L'episodio si è verificato nel corso di un incontro che De Gasperi ha avuto all'ambasciata d'Italia con la stampa italiana, al ritorno dalla 10 di Downing Street, e la risposta del presidente del Consiglio, che presunse di essere spiritosa, ha dato tristemente la misura dell'irresponsabilità con cui il capo della DC, senza aver imparato nulla dall'esito delle elezioni, continua ad abbandonare alla deriva gli interessi della nazione. Di fronte al grande problema vitale che si trova-

di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

In realtà, parlando con il premier inglese, il presidente del Consiglio ha fatto o un peggio di questo, perché ha tentato di «mettere il dito» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «altri» — evidente mente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziazione con l'URSS richiede «una accurata preparazione», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spicciata di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «Non metterci il dito».

Il monito di Di Vittorio

(Continuazione dalla 1. pagina)

ni atlantici, come l'Inghilterra e la Francia.

La ripresa dei liberi scambi internazionali è un aspetto di quella politica di distensione e di liquidazione della guerra fredda che l'elettorato italiano ha richiesto il 7 giugno. A questo punto Di Vittorio affronta un tema di grande attualità, seguito con visiva attenzione dai membri del Direttivo. «Noi dobbiamo richiamare l'attenzione dei lavoratori e del popolo — egli dice — sulle azioni in corso di sabotaggio delle possibilità di distensione e di stabilizzazione della pace, da parte dei gruppi bellicisti più isterici e più legati ai monopoli imperialistici che traggono facili, scandalosi profitti dalla produzione di guerra e hanno perciò paura della pace. Il primo esempio clamoroso di questo sabotaggio lo si è avuto in Corea dove l'accordo per l'armistizio è stato raggiunto, ma non ancora firmato e attuato per gli inauditi atti provocatori dell'avventuriero Si Man Ri. Sulla stessa linea di sabotaggio si muove il monopolio della pace si inseriscono gli avvenimenti dolorosi di Berlino, evidentemente provocati dalle forze reazionarie e belliciste. Non c'è dubbio che i dirigenti della Repubblica democratica tedesca debbono aver commesso degli errori. E noi salutiamo con simpatia il fatto che essi lo abbiano onestamente riconosciuto alcune settimane prima degli avvenimenti stessi, operando una grande svolta, diretta appunto a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e a facilitare l'unificazione delle due parti della Germania».

«Le provocazioni si sono manifestate proprio mentre questa svolta era in atto: dunque contro la distensione, nell'intento di accendere un pericoloso fuoco di guerra. La stampa più reazionaria, bellicista e fascista d'Italia e di altri paesi si è gettata su quegli avvenimenti attribuendone arbitrariamente la paternità agli «operai» e divenendo così in pari tempo «operista» e «insurrezionalista». E sono stati precisamente i fatti di Berlino, diretti contro la distensione internazionale e la pace, che hanno spinto per la prima volta gli scissionisti nostrani ad avanzare una proposta di azione comune, ma in favore del fronte di guerra. E' un simile proposito di carattere provocatorio che i dirigenti scissionisti della CISL credono di rialzare il loro prestigio perduto tra le masse lavoratrici. Essi credono di metterci in imbarazzo».

Contro gli scissionisti
«Ma essi hanno l'obbligo di spiegare ai lavoratori italiani perché hanno spezzato l'unità sindacale nel 1948 per opporsi alla solenne e spontanea protesta del popolo lavoratore contro il tentato assassinio del Capo amato e simbolo del più grande partito di lavoratori. Adesso, al loro pretesto che i sindacati non dovrebbero partecipare a nessun movimento di carattere politico, mentre ora mostrano tanto zelo e tanta fretta di fare intervenire i sindacati nei fatti politici di Berlino. Essi dovrebbero spiegare perché i sindacati scissionisti non partecipano agli scioperi di protesta proclamati dalla CGIL com-

tro il belluino eccidio di 6 operai a Modena compiuto per proteggere una serrata padronale, come contro gli eccidi di contadini o di braccianti italiani che reclamavano il lavoro e la riforma agraria a Melissa, Lentini, Montescaglioso, Torremaggiore. Anche allora addussero lo stesso ipocrita motivo dell'«apolitismo sindacale», mentre oggi sono essi che prendono l'iniziativa di intervenire in fatti politici che avvengono fuori d'Italia. Il gioco è scoperto. Non è vero che gli scissionisti siano contrari per principio all'intervento dei sindacati nei movimenti politici, ma soltanto in quelli che sono promossi e finanziati dai gruppi imperialisti più reazionari bellicisti, contro la causa della pace e del progresso sociale».

«La CGIL — conclude Di Vittorio su questo punto, vivamente applaudito — respingendo ogni proposta diretta ad approfittare volentieri delle scissioni tra i lavoratori, riafferma la sua indefettibile volontà di realizzare la unità d'azione con altre organizzazioni sindacali, allo scopo di difendere e conquistare giuste e sentite rivendicazioni di tutti i lavoratori».

Le rivendicazioni
Nell'ultima parte del suo discorso, il compagno Di Vittorio ha illustrato le campagne in atto da parte della CGIL per le rivendicazioni immediate delle diverse categorie: il congelamento dei salari e quindi la lotta contro la mobilitazione e i licenziamenti provocati dal Piano Schuman nell'industria metalmeccanica e dalla politica padronale e governativa nel settore tessile e dell'alimentazione, l'azione per il lavoro e i sussidi ai disoccupati, il miglioramento delle pensioni.

Il quadro del programma d'azione della Confederazione dei Lavoratori è completato dalla grande prospettiva di lotta per le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno e senza le quali sarebbe illusorio qualsiasi miglioramento delle condizioni di vita: una seria e profonda riforma agraria, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, della Montecatini, delle aziende metalmeccaniche controllate dallo Stato attraverso l'IRI e il TIM, una radicale riforma fiscale.

Precisate così le nostre rivendicazioni e la nostra linea d'azione — termina Di Vittorio — affermo che, se il prossimo Parlamento, tenendo conto della volontà espressa dall'elettorato il 7 giugno, darà vita ad un governo il quale affronti la realizzazione delle più profonde esigenze economiche e sociali delle masse, questo governo potrà contare sull'appoggio pieno della grande Confederazione unitaria.

La conclusione dell'ampio dibattito, presieduto da Di Vittorio, viene accolta da una lunga acclamazione. La discussione sul primo punto dell'ordine del giorno proseguirà oggi.

PIETRO INGRAMO - direttore
Giorgio Colonna - vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149

NON SI PUO' FORMARE UN GOVERNO SULLA BASE DELLA POLITICA ATLANTICA

Anche Pinay ha fatto fallimento

I deputati del M.R.P. si sono schierati contro una ripetizione dell'esperimento che ha condotto la Francia alla rovina economica — Si allarga di giorno in giorno la richiesta di una politica nuova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23. — Dopo due giorni d'inviti tentativi e di intrighi altrettanto inutili, il candidato dell'estrema destra, Pinay, ha dovuto rinunciare oggi all'incarico di formare il nuovo governo francese.

L'ostilità manifestata contro il suo tentativo dalla maggior parte dei gruppi politici dell'Assemblea nazionale, aveva distrutto rapidamente tutto le probabilità di un suo successo. All'opposizione dei comunisti e dei socialdemocratici, che avevano combattuto la sua candidatura sin dal primo istante, si è aggiunta oggi quella dei democristiani e degli ex gollisti.

Sebbene avesse preparato a lungo il suo ritorno, servendosi della solita tecnica pubblicitaria, il leader reazionario ha visto così deluse rapidamente le sue ambizioni; al-

le 21 egli è giunto al palazzo dell'Eliseo per annunciare ad Auril il suo insuccesso. Ci vollero dieci mesi per rovesciare la prima volta che formò il governo, due giorni bastati, in questa occasione, per impedirgli di ripetere la sua esperienza. La differenza tra i due tentativi illustra efficacemente l'evoluzione subita in un anno dalla situazione interna francese.

La Francia non ha dimenticato la prima «esperienza» Pinay: non era perciò cosa lieve fargliela inghiottire una seconda volta. Simbolo di reazione sociale e di incapacità politica, il leader indipendentista non poteva ottenere questa volta l'effetto voluto solo con una campagna di demagogia pubblicitaria, dietro la quale si celava una politica di intransigenza reazionaria evoca una serie di pagine tristi della più recente

storia di Francia: Pinay è il blocco dei salari, la disoccupazione che si allarga come una macchia d'olio, le repressioni contro le organizzazioni di classe del proletariato, la firma dei trattati di Bonn e di Parigi, è la crisi del commercio estero, è il ri-maggio dell'economia.

Questa volta, il «segreto» del suo programma di governo doveva essere, secondo quanto afferma la stampa, che conosce meglio le sue intenzioni, un baratto con le banche americane: queste avrebbero fornito un po' di miliardi indispensabili per colmare in parte il vuoto del bilancio, e in cambio, Pinay offrirebbe loro la ratifica degli accordi sull'esercito europeo.

Ingegnoso, no? Si capisce però perché il nuovo candidato abbia voluto che i dirigenti politici si impegnassero ad accordargli la investitura solo per la sua «persona», senza conoscere il suo programma. Col vento che tira in Francia, non è certo un simile gesto di vasallaggio quello che può sollevare l'entusiasmo del paese.

Una parte della stessa borghesia, che un anno fa considerava Pinay come il «suo» uomo, teme adesso le ripercussioni della sua politica ultrareazionaria. I progressisti dell'idea unitaria fra le masse popolari e i risultati delle ultime elezioni, in Francia come in Italia, hanno rovesciato nelle menti degli esponenti di tutti i ceti privilegiati lo «spettro» del Fronte popolare: da qualche mese essi vivono nel terrore di un ripetersi, sotto diverse forme, degli avvenimenti del 1936. Pensano, quindi, che la presenza di Pinay al potere, fortemente avversata dai comunisti e dalle masse socialdemocratiche, possa accelerare il movimento che spinge i lavoratori francesi all'unità.

Sono proprio questi motivi che hanno addotto, almeno pubblicamente, i democristiani, per rifiutare il loro appoggio al nuovo candidato: la sua designazione, accolta con freddezza sin dal primo momento all'interno

del loro partito, è stata definitivamente bocciata oggi, prima ancora che Pinay decidesse se valeva la pena di presentarsi in Parlamento per ottenere l'investitura ed il rifiuto dei parlamentari di Bidault, accompagnato dalle numerose riserve formulate dagli ex gollisti, ha distrutto definitivamente ogni sua possibilità di successo.

GIUSEPPE BOFFA

Delegazione olandese giunta a Mosca

MOSCA, 23. — Una delegazione della gioventù olandese, guidata da Naks Martinus Jacobus è giunta a Mosca dietro invito del Comitato antifascista della gioventù sovietica per studiare le condizioni di lavoro e di vita dei giovani nell'URSS.